

LA SCOMPARSA DI ANTONIO DI NUNNO

DI NUNNO Una vita per la città

L'EDITORIALE

RITRATTO DI UN UOMO IN PIEDI

di FRANCESCO BARRA

La prematura e dolorosa scomparsa di Antonio Di Nunno ha colpito profondamente il cuore della città. La perdita di quest'uomo a suo modo unico, dalla forte e rilevata personalità, ha lasciato un vuoto che non potrà essere colmato. L'unanime, commosso e spontaneo cordoglio che ne ha caratterizzato le esequie, come da tempo non avveniva, costituisce esso stesso un fatto sicuramente straordinario. E questo proprio a dispetto del fatto che Di Nunno non rappresentasse nessun potere, presente o passato, a cui spesso si è per forza di cose costretti a rendere un omaggio sia pure solo estrinseco e formale anche post mortem. No, il compianto popolare non era per un uomo di potere, ma anzi proprio per un uomo che si era sempre opposto al potere, e soprattutto a un certo sistema di potere, e specie al lato oscuro del potere, senza mai piegarsi e inchinarsi ad esso. Questa sua natura la gente comune lo ha sempre avvertito in lui, e proprio per questo lo ha rispettato e amato. Il ricordo di questo piccolo-grande uomo - tutto nervi, intelligenza, vivacità, generosità, idealismo - non può però esaurirsi solo nella rievocazione, inevitabilmente commossa e nostalgica, di quanti lo hanno conosciuto, stimato e amato, ma richiede almeno un principio di storicizzazione della sua figura e della sua opera. Si tratta, infatti, non solo di un atto dovuto alla sua memoria, ma anche, in un certo senso, della "biografia" di una città e di una generazione, con i suoi successi, i suoi sogni e i suoi fallimenti.

La storia di Di Nunno viene da un'epoca che sembra ormai lontana e rimossa, che risale alla fine degli anni Sessanta e ai primi Settanta del '900. Era, questo, un periodo contrassegnato dalla rottura traumatica della crisi di schemi e valori del '68. Mentre una larga parte del mondo giovanile cattolico si spostava sulle linee della cosiddetta "contestazione", un'altra parte scelse la via, sicuramente più ardua e meno gratificante, di una posizione critica ma costruttiva, basata sulla ricerca di un rinnovamento della politica che non fosse fatta solo di utopie e di carattere generazionale, ma di valori e programmi. Fu questa la linea espressa e rappresentata da un gruppo sicuramente minoritario ma assai vivace, che si riconobbe nelle

esperienze di *Quaderni irpini*, de *La voce dell'Irpinia* e infine di *Radio Irpinia*; tutte "avventure" che ebbero Antonio Di Nunno come protagonista, a partire dalla candidatura, insieme a Michele Zappella, alle comunali del 1970; fu una generosa battaglia pionieristica, segnata da una sconfitta, ma da tutti i punti di vista quanto mai onorevole. Questa linea era destinata ad esaurirsi nel decennio successivo per l'affermarsi nella Dc di logiche di potere correntizio e personalistico che nulla avevano a che vedere con l'autenticità e il disinteresse dell'impegno politico.

L'abbandono dell'impegno politico attivo a beneficio di quello giornalistico e la rinuncia, nel 1980, alla ricandidatura al Consiglio comunale di Avellino, dove era stato eletto con un brillante risultato nel 1975 insieme a Enzo Venezia, segnarono questa svolta, che non era solo personale e biografica, ma generazionale e politica.

E quando improvvisamente, nel 1995, egli fu designato come candidato a sindaco, tale scelta apparve del tutto incongrua nel contesto generale, sino ad apparire quasi come un incidente di percorso del Ppi. Si trattava invece del riemergere, quasi come un fiume carsico, della continuità e della coerenza di un discorso politico e amministrativo avviato, in un contesto assai diverso, più di vent'anni prima. A monte di questo evento si collocava il trauma della sconfitta epocale della vecchia Dc, appena trasformata in Ppi, alle elezioni politiche del 27 marzo 1994.

Dopo quella data, che segnò una svolta nella politica italiana, il vecchio sistema di potere ne risultò irrimediabilmente scosso, non solo a livello nazionale, ma persino nell'ambito locale, dove pure esso sembrava ancora assai forte e radicato.

Di qui nacque la candidatura a sindaco di Avellino di Antonio Di Nunno e il quasi completo rinnovamento della lista comunale. Su Di Nunno gravava tuttavia la strumentale ipotesi convergentemente lanciata dagli avversari come dallo stesso Ppi: quella cioè di rappresentare la continuità con la vecchia classe dirigente. Quanto ciò fosse falso lo stava a dimostrare tutta la storia personale e ideale dello stesso Di Nunno. Alla sfiducia della gente, il candidato-sindaco seppa inol-

CONTINUA A PAGINA 4



LA BATTAGLIA PER IL RINNOVAMENTO E PER UNA AVELLINO PIÙ LIBERA

Una stagione di speranza

di ANTONIO GENARO

AVELLINO - Ero un giovane popolare quando in una fredda giornata della primavera del 1995 fu candidato a sindaco di Avellino Antonio Di Nunno. Negli anni di tangentopoli, la maggioranza in Piazza del Popolo che sosteneva Angelo Romano si era sfaldata. Attorno a Gianfranco Rotondi, deputato della città, si erano aggregati quasi tutti gli ex consiglieri ed assessori. Candidato sindaco per il centrodestra fu il valente avvocato Stefano Sorvino. All'ultimo momento, su un'intuizione di Nardino Ventullo, funzionario del Partito popolare, l'on. Ciriaco De Mita convinse Di Nunno ad accettare la candidatura. Tutti fuggivano e Tonino punto sull'orgoglio, da ultimo dei mohicani, accettò l'impari sfida. Vincemmo al secondo turno, di rimonta, con poco più del 52%, ricompattando tutto il centrosinistra, fino ai comunisti di Pierino De Gruttola. Sul palco di via De Conciliis, alla presenza di Walter Veltroni, prima del voto di ballottaggio, Tonino annunciò la sua squadra: Gabriele Me-

oli, magistrato in pensione, vicesindaco al Contenzioso, Rossella Grasso segretaria generale al Bilancio, Nuccio Di Pietro presidente dell'Ordine degli ingegneri ai Lavori pubblici, Mimì Fraternali, ingegnere esperto all'Urbanistica, Guido D'Alessio funzionario Asl all'Ambiente, prima Paolo Mascilli Migliorini, architetto della Soprintendenza, e subito dopo Generoso Picone, responsabile della terza pagina de *Il Mattino*, alla Cultura.

Con tale giunta, con un Consiglio comunale autorevole iniziò una stagione di speranza e rinnovamento per il capoluogo. Nei primi anni le energie dell'amministrazione furono spese, soprattutto, per fronteggiare l'enorme mole di debiti e per far ripartire le opere pubbliche bloccate dai contenziosi. Nel primo mandato furono pagati più di 80 miliardi di vecchie lire per gli espropri del post sisma, altri 50 verranno saldati durante il secondo per complessivi 130 miliardi di vecchie lire. Si agì sulla contrazione della

spesa, dando vita all'ufficio legale con risparmi annui di circa 2.500.000.000 per parcella, si bloccò il turn over, in pochi anni il numero dei dipendenti passò da circa 600 a poco più di 400. Iniziò la valorizzazione e dismissione del patrimonio comunale, si rinegoziarono i mutui. Dopo 46 anni si chiuse il rapporto con la ditta Cecchini che in sostanza consentiva al Comune di dilazionare il debito per la gestione dei rifiuti prolungando la durata del contratto. Significativa fu l'opera di rilancio dei lavori pubblici: appalto primo lotto per 130 miliardi della Città ospedaliera. Si avviò il completamento del Carlo Gesualdo, inaugurato poi nell'ottobre del 2002 alla presenza del presidente Ciampi. Lo stesso avvenne per l'autostazione con l'aiuto del compianto prefetto Stranges, per il *Mercatone*, l'emblema del fallimento dell'Avellino da bere del sen. Nicola Mancino, si pensò ad una collaborazione con i privati.

CONTINUA A PAGINA 6

LA COMPETIZIONE DELLA PRIMAVERA 1995 CON L'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO

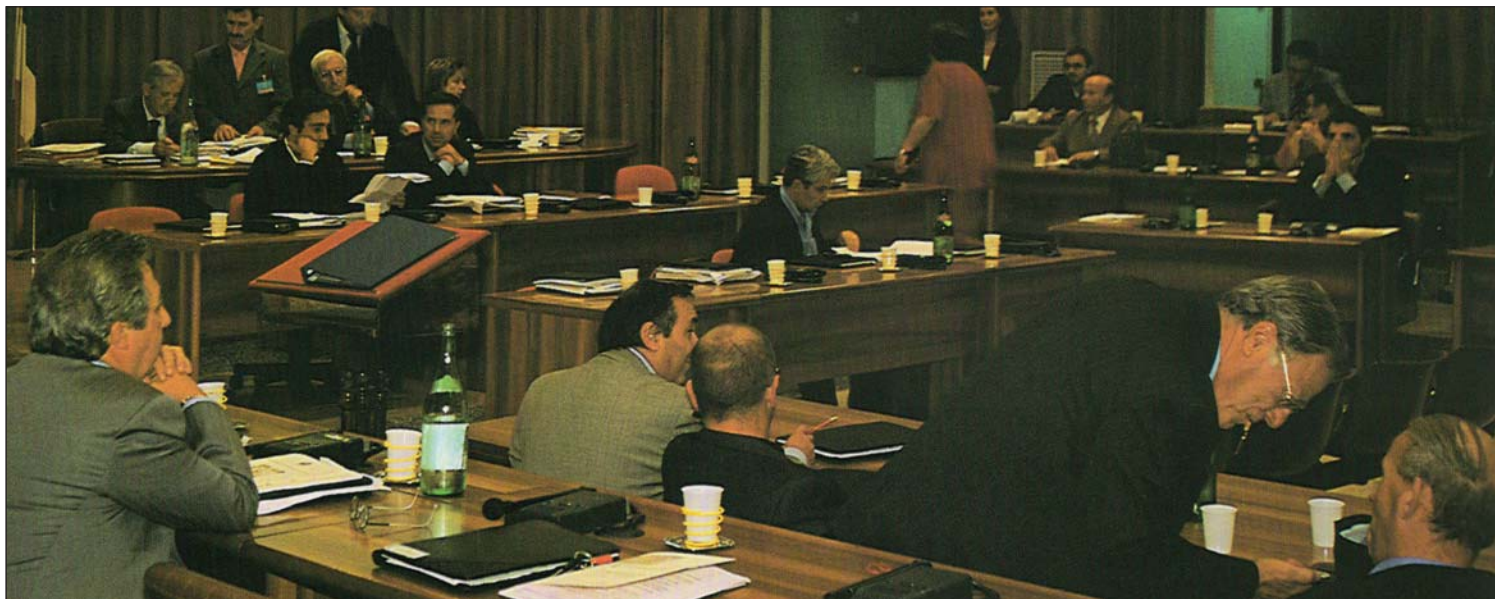
Rigore morale, passione civile ed utopia

AVELLINO – Non amo il genere della retorica commemorativa e normalmente non mi applico nella pur suggestiva religione dei ricordi e tuttavia alcuni eventi suscitano, sul piano emotivo ma anche razionale, l'incomprimibile esigenza di esternare alcune considerazioni sentite oltre che di fissare dei punti fermi nella memoria.

Ho conosciuto Tonino Di Nunno, più grande di due decenni, sin da poco dopo la mia adolescenza (1979), quando iniziai il mio impegno nel movimento giovanile della Democrazia cristiana irpina (all'epoca guidata da Arturo Iannaccone), apprezzandolo sia per l'attività giornalistica che per i vivaci trascorsi politici di cui avevo sentito parlare.

Alcuni lustri dopo, nella primavera del 1995, siamo stati competitori in un'esperienza politico-elettorale particolarmente significativa per la città di Avellino quando – in una fase di trasformazioni epocali – si sperimentò per la prima volta il sistema della elezione diretta del sindaco con il turno di ballottaggio, a seguito della riforma del 1993 (sintetizzata dalla formula "Il sindaco del popolo" con "la giunta del sindaco").

Eravamo in un'epoca di grandi cambiamenti, all'indomani di "tangentopoli" e della discussa transizione dalla "prima" alla "seconda Repubblica" – in un momento ancora confuso ed incerto di totale rinnovamento – con la sperimentazione nel governo locale del metodo elettorale di tipo "presidenziale". Sul piano politico si era appena consumata la clamorosa spaccatura degli ex democristiani tra il Partito popolare di Gerardo Bianco, alleato del centrosinistra, e il Cdu di Rocco Buttiglione alleato del Polo della libertà, con i suoi traumatici risvolti locali. L'elezione diretta del sindaco nei Comuni al di sopra di



Una seduta del Consiglio comunale con Di Nunno sindaco

15.000 abitanti, con il collegato premio di maggioranza a favore della coalizione vincente, era finalizzata a stabilizzare la vita delle amministrazioni locali – sottraendola alle continue crisi di ingovernabilità – e dava luogo alla "stagione dei sindaci", dotati di maggiori poteri, facendo emergere nuovi protagonisti su base territoriale (i cd. "sindaci leader") in luogo della vecchia dirigenza politica. Emergevano, primo fra tutti, Bassolino, vittorioso nel 1993 al Comune di Napoli, dopo le macerie della "tangentopoli" campana, e lo stesso Vincenzo De Luca a Salerno. Ad Avellino, al primo turno del 23 aprile, quale candidato sindaco dello schieramento di centrodestra, articolato in quattro componenti (Forza Italia, An, Ccd e Cdu di Rotondi, di cui ero espressione), superai largamente con oltre il 40% dei voti il risultato di Di Nunno, fermo a poco più del 25%, che in prima battuta era espressione del solo Partito popolare, in continuità formale con la precedente amministrazione Romano. Al successivo ballottaggio del 7 maggio Tonino Di Nunno,

che era riuscito nel frattempo ad aggregare la coalizione di centro-sinistra, ben più ampia ed eterogenea (associando Rifondazione comunista di De Gruttola, i Ds che avevano candidato De Socio, i socialisti e socialdemocratici di De Fazio e Santoro, i Verdi), ribaltò il dato del primo turno vincendo, di stretta misura, con circa il 52% dei suffragi. Io ottenni circa il 48% dei consensi, che ha rappresentato la percentuale più elevata mai conseguita dal centrodestra nelle elezioni comunali di Avellino, nonostante lo schieramento a mio sostegno fosse rimasto immutato rispetto al primo turno, senza cercare nuovi possibili appalti (in particolare con la lista civica di Gerardo Cucciniello). Nel 1995 Di Nunno ebbe la capacità di coniugare il consolidato radicamento dei partiti di centro-sinistra – e, soprattutto, del Partito popolare-ex Democrazia cristiana di De Mita e Mancino, Bianco e Gargani – con una notevole capacità di mobilitazione ed entusiasmo. Egli seppe comunicare in modo efficace una pulsione innovativa sintetizzata in alcuni slogan

("dare un'anima alla città", "la città giardino"), nonostante la sua candidatura ed il suo stesso schieramento si potessero in formale continuità con le precedenti esperienze e con il sostegno attivo dei vecchi leader.

L'esperienza del ballottaggio costituì una significativa novità che, superando gli schemi tradizionali di svolgimento della campagna elettorale, poneva in diretta competizione i due candidati maggiori, anche attraverso ripetuti e caricati duelli televisivi. Nella competizione Di Nunno seppe interpretare, meglio di me, con genuinità e verve, lo spirito del ballottaggio esprimendo una vivace capacità di comunicazione, prontezza e simpatia mediatica, trasmettendo un messaggio di maggiore scioltezza e passione rispetto alla mia impostazione, apparentemente più fredda e dottorale.

Io sottovalutai le insidie del turno del ballottaggio e lo schieramento di Di Nunno, pur assai eterogeneo, seppe sprigionare maggiore capacità di trascinamento, anche con il sostegno dei componenti del mondo cattolico, sindacale ed

associativo, risultando decisive le mosse degli ultimi giorni di campagna elettorale. Giovò alla vittoria di Di Nunno anche l'incastro di alleanze Popolari-Ds tra il Comune capoluogo e l'amministrazione provinciale dove Gino Anzalone – sostenuto dal Partito popolare che (con il candidato Pennetta) non era arrivato al secondo turno – sconfisse di larga misura il candidato del centrodestra Cosentini, mentre Antonio Rastrelli venne eletto alla presidenza delle Regioni Campania sfruttando la spaccatura del centrosinistra.

Dopo lo scontro diretto, ci siamo costantemente confrontati per l'intero quadriennio della consiliatura '95-'99, Di Nunno da sindaco ed io da capogruppo dell'opposizione, in dibattiti vivaci ed animati – nei banchi consiliari e talvolta attraverso gli organi di informazione – ma in un contesto sempre costruttivo e misurato, orientato sulle scelte amministrative sui contenuti delle politiche cittadine, senza che il confronto scendesse mai al di sotto della corretta dialettica. Successivamente gli itinerari po-

litici e personali si sono diversificati, segnando percorsi per taluni versi imprevedibili, ma è rimasto un rapporto di amichevole cordialità nelle rispettive esperienze, anche se non coltivato con adeguata frequenza.

Al secondo mandato, nelle comunali del 1999, Di Nunno sfiorò la vittoria già al primo turno con il 48% dei consensi e vinse di larga misura al ballottaggio su Angelo Romano, candidato del centrodestra, conseguendo la maggioranza di circa il 69%, in una difficile consiliatura che però si concluse anticipatamente con una rottura traumatica dell'amministrazione. Di Tonino Di Nunno mi restano impressi l'assoluto rigore morale, lo spirito libero ed anticonformista, l'amore per la città, la visione progettuale, il senso del sacrificio – che gli è costato anche sul piano della salute – la correttezza e sobrietà dello stile di vita, l'autentica passione civile ed ideale, la lealtà nei rapporti, l'autonomia e sincerità delle posizioni, lo spirito critico di un carattere focoso, l'assenza di ogni forma

di opportunismo e cinismo. Tali indubbie caratteristiche lo hanno reso uno stimato punto di riferimento della vita cittadina, indipendentemente dai risultati conseguiti, anche dopo la sofferta cessazione del mandato sindacale e le sconfitte politiche, ma fino all'ultimo egli ha contribuito ad animare la discussione producendo stimolanti articoli e riflessioni.

Sul piano culturale ed amministrativo si è caratterizzato soprattutto per una penetrante attenzione rivolta all'assetto urbanistico della città, alla sua evoluzione ed ai suoi aspetti critici, nella preoccupazione costante di salvaguardarne gli equilibri di vivibilità curando un profilo ambientale sostenibile, volto alla riqualificazione, contrastando le tendenze espansionistiche e speculative dell'edilizia privata ricorrenti nella storia cittadina. In definitiva dopo l'urbanistica della ricostruzione post-sismica, dell'edilizia privata e delle opere pubbliche *ex lege* n. 219/81, che ha introdotto anche elementi di gigantismo e sovraedificazione nelle periferie, si è trattato di gestire negli anni Novanta la fase – delicata e complessa – dell'assetto, del riassetto, del riassetto dei nuovi quartieri e della riqualificazione attraverso la formazione degli attuali strumenti di pianificazione. La principale qualità di Tonino Di Nunno può sintetizzarsi nella sua profonda tensione etica e generosità d'animo, che tante volte sfociava nella vera e propria utopia, rappresentando il suo vero limite operativo e funzionale ma anche la ispirazione positiva della sua esperienza amministrativa e politica. Certamente la sua dipartita determina un vuoto rilevante nello scenario umano, politico e culturale del nostro impoverito capoluogo.

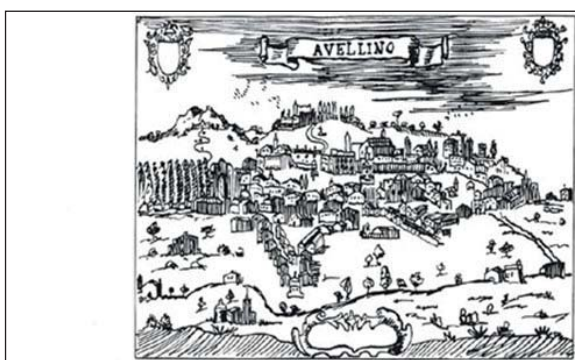
Stefano Sorvino

HA RAPPRESENTATO AL MEGLIO LA TRADIZIONE CATTOLICO-DEMOCRATICA

L'autorevolezza e la dignità della politica

AVELLINO – Tonino Di Nunno ha vissuto la sua professione, la militanza politica e le responsabilità amministrative come assoluta donazione, come impegno gratuito. Ha guardato ogni volta al lavoro compiuto con quel senso di non appagamento che, parafrasando Moro, rende consapevoli del proprio limite ed alimenta una speranza sempre nuova. Di Nunno rappresenta una costante ed intelligente provocazione per tutti coloro che intendono legare l'impegno civile ad una stella più alta, che vogliono ancora scommettere sull'autorevolezza e sulla dignità della politica.

Negli ultimi tempi il mio rapporto con Tonino è stato sempre più continuo e confidenziale: la politica come "philia" è stato il suo stigma ed il suo regalo! Credo di poter affermare che egli ha rappresentato al meglio la tradizione cattolico-democratica, quella originale cultura politica che ha saldato l'anima sociale con la tradizione liberale. Tonino conosceva il valore sintetico della politica ma se chiamato a scegliere era sempre dalla parte degli ultimi, di chi



QUADERNI irpini

Il primo numero di Quaderni Irpini

resta indietro. Sapeva che le regole non sono un trucco dei perdenti ma una garanzia di libertà e che in presenza di forti e di deboli è la libertà che opprime e la legge che libera, riconosceva così il valore ideale e morale delle istituzioni e testimoniava fino in fondo anche il suo legame alla lezione dorsiana. Sapeva che la politica non è garanzia di felicità ma essa può provare a ridurre dei mali, a risolvere alcuni problemi delle persone: se fedeli ad un impegno talvolta si possono spezzare le catene della mo-

derità, si può offrire un'alternativa ad una comunità ripiegata, si può "costruire la città nuova intorno alla fontana antica".

Di Nunno è stato un interprete originale del populismo sturziano, una grande e singolare esperienza civile: nel suo impegno amministrativo Tonino ha saputo esaltare il valore dell'autonomia, consapevole che esso si trasforma in un "disvalore" se slegato da una sintesi, un traguardo più alto. Ha avuto sempre la straordinaria capacità di offrire argomenti al

QUADERNI IRPINI E' E' SARA' UNA VOCE LIBERA, AUTONOMA, INDIPENDENTE DA CHIUNQUE, SIANO ESSI UOMINI, FAZIONI O CORRENTI...
UN GRUPPO DI GIOVANI HA DATO VITA A QUESTA RIVISTA, I CUI OBIETTIVI NON SONO DI FACCIONE O DI PARTE, MA INTENDONO MIRARE ALL'EDIFICAZIONE DEL BENE COMUNE, IN LIBERO ED APERTO CONFRONTO E DIALOGO CON TUTTI COLORO CHE ACCETTANO LA DIALETTICA DEMOCRATICA ED IL SISTEMA DELLA LIBERTA'.
QUADERNI IRPINI SARA' LO STRUMENTO PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE E PER IL DIBATTITO DELLE IDEE AL SERVIZIO DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA...
NON INDULGEREMO A FACILI polemiche, NE' A Pettegolezzi provinciali, MANTENENDO SEMPRE UN DISCORSO SLEVATO E CORRETTO CON TUTTI, AMICI ED AVVERSARI...



Antonio Di Nunno (foto di Carmine Bellabona)

dibattito politico, di suggerire soluzioni per le emergenze della città di Avellino ma anche del territorio provinciale. Ha saputo essere concreto senza innamorarsi di "quelle ragioni della concretezza" che uccidono i cuori e la fantasia e rendono tutto giustificabile. Tonino non si sottraeva mai al confronto, rifiutava però l'obbedienza cieca che troppo spesso si confonde con il delitto: non ha mai immaginato di salvarsi l'anima rendendola minuscola.

I suoi atti amministrativi

hanno sempre avuto un profondo valore politico perché espressivi di una precisa "idea di comunità", di una città più umana e solidale. La sua passione per le vicende storiche, il suo "meridionalismo democratico" lo portavano a credere che la politica non può essere solo la vittoria ad ogni costo, una scommessa giocata sull'attimo fuggente ma piuttosto essa è la ricerca di obiettivi differiti, la fatica delle soluzioni possibili, l'incontro tra la storia umana e la sua speranza, il suo di più.

Di Nunno ha vissuto tutta intera la parabola democristiana, aveva colto per tempo i segni della crisi della Dc e negli anni Novanta si è ritrovato al fianco di una nuova generazione di cattolico-democratici che era già "in prima linea" per aprire una nuova fase, per riscattare alcune "colpe dei padri". Ha subito poi il tradimento dell'esperienza del Partito popolare, ha assistito senza slancio alla malinconica vicenda della Margherita ed ha evidenziato contraddizioni e limiti del Pd, preda di tanti

democratici "per caso". Ha visto insomma la politica scivolare nel tempo dal cielo dei valori al terreno delle convenienze, di un pragmatismo senza luce ma non ha mai disertato, non ha rinunciato ad un possibile riscatto; nonostante i difficili tornanti politici e personali di questi anni non si è smarrito e alle elezioni provinciali del 2009 volle essere ancora in campo! L'irripetibile esperienza di Di Nunno è dunque la conferma che la via per la giustizia passa anche per la politica, per una sua nuova moralità, che si possono assumere responsabilità senza pretenderle, che si può attraversare il potere senza rimanerne invischiati. Egli è dunque un necessario segno di contraddizione in questo tempo di protagonismo scadente. Ad alcuni che ancora mi chiedono: è stato giusto battersi per Di Nunno, abbandonare via Tagliamento nell'ormai lontano '99? Continuo a replicare indicando con emozione la vicenda politica ed umana di Tonino e riaffermando con convinzione che senza sacrificio la politica non ha alcun valore.

Amalio Santoro

GLI ANNI DELL'IMPEGNO A TUTTO CAMPO PER SUPERARE DIVERSE EMERGENZE

Le scelte ambientaliste e la battaglia per i rifiuti

AVELLINO – Ho conosciuto Tonino Di Nunno agli inizi degli anni Settanta quando non avevo ancora vent'anni e lui ne aveva meno di trenta. L'occasione fu la redazione di un progetto di sviluppo turistico con la previsione di realizzazione di villaggi turistici e piste da sci sul Terminio e per evitarne la realizzazione sorse un comitato di difesa del Terminio costituito da un pugno di giovani avellinesi tra i quali il sottoscritto. Il comitato (che oggi non avrebbe fatto notizia stante l'inflazione dei comitati del no) diede poi successivamente vita alla sezione Irpina del Wwf inaugurata dal delegato regionale Lello Capaldo (insigne naturalista e regista Rai) e dal giornalista Rai Luciano Lombardi, che saranno poi colleghi di Tonino. Il comitato prima e la sezione del Wwf poi produssero una bozza di proposta-progetto per la costituzione del Parco naturale dei monti Picentini.

Consci della necessità di un largo coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle istituzioni (non dimentichiamo che i parchi erano osteggiati da tutti in quanto visti come una cristallizzazione del territorio che avrebbe prodotto solo divieti) mi prodigai per propagandare la proposta. Fu così che conobbi un esponente del movimento giovanile della Democrazia cristiana di nome Antonio Di Nunno che, tra l'altro, si interessava di problemi ambientali. Tonino sponsorizzò l'iniziativa promuovendo incontri a livello politico-istituzionale per rendere possibile la realizzazione di quello che al momento era una pura utopia di un gruppo di giovani sognatori. Cominciò a contattare le altre parti politiche, prima fra tutte la federazione provinciale del Pci



Parco Santo Spirito

di via Carlo del Balzo dove, ospiti del segretario provinciale Antonio Bassolino, avemmo i primi incontri con Lucio Fierro. Poi i contatti con le neonate Comunità montane dove prima il prof. De Meo e poi il dott. Pompeo Pasquale aderirono all'iniziativa e soprattutto il secondo attivò quella attività amministrativa che ha consentito la realizzazione del Parco regionale dei monti Picentini oggi in essere, almeno sulla carta. In essere, ma ben lungi dall'essere parco vero, dato che con la conclusione di quella anomalia politica che è stata la stagione di Di Nunno, oggi il parco è una delle tante poltrone su cui far sedere il furbo di turno scelto ancora una volta per "meriti particolari". Seguirono anni di duro lavoro ed approfondimenti tecnici per la progettazione dei parchi con incontri, scritti e conferenze per far accettare una idea di parco il meno lontana possibile da quello che dovrebbe essere un parco. Si è avuta l'istituzione del parco ma il parco oggi ancora non c'è.

La condivisione degli interessi fece sì che Tonino mi affidasse in quegli anni la gestione di uno spazio radiofonico su quella *Radio Irpinia* che fu ancora una volta la scelta "rivoluzionaria" di Tonino e dei suoi amici. Lo spazio affidatomi non poteva che essere la rubrica di ecologia di *Radio Irpinia*, rubrica settimanale che aveva come sigla la celeberrima canzone di Celentano *Il ragazzo della via Gluk* che per anni fece da sottofondo alle dissertazioni ed ai dibattiti ambientali messi in onda da *Radio Irpinia*. Ricordare quei momenti sembra assurdo quando oggi l'ambientalismo (troppo spesso falso e fazioso) è sulla bocca di tutti, ma vorrei ricordare che siamo negli anni '70 dello sviluppo economico quando non era possibile opporre nulla alle attività economiche, quando la caccia era una attività di un milione e mezzo di italiani e quando non vi era alcuna legge per la tutela dall'inquinamento, né idrico né atmosferico né di altro tipo.

Parlare di ambiente significava nella migliore delle ipotesi far sorridere gli astanti prendendosi lo scherno dei più (quando non la vera e propria ostilità) che ti consideravano un illuso fanatico. Furono gli anni dell'impegno a tutto campo a cui seguì quel tragico 23 novembre del 1980 che costrinse tutti a rivedere la propria esistenza. Il post terremoto di fatto fece allentare un poco i rapporti per effetto degli impegni di lavoro, la Rai per Tonino, l'Alto Calore per me. Passata l'emergenza terremoto segue quella dei rifiuti che ancora monopolizzò l'attività personale. Ma durante questa ulteriore emergenza si aprì la stagione del Di Nunno sindaco col sottoscritto ancora distaccato in prefettura per l'emergenza. È solo con la seconda consiliatura che le strade si incrociano nuovamente, quando Tonino mi convoca per affidarmi l'organizzazione dell'assessorato all'Ambiente fino ad allora esistente ma privo di una vera e propria struttura operativa. Oltre all'ambiente



Il torrente Fenestrelle

finiscono per essermi affidati Lavori pubblici e Protezione civile per cui, almeno sul piano operativo, finisco per essere la persona che più strettamente ha operato con il sindaco Di Nunno in quegli anni. Sono anni frenetici con scadenze e lavori da portare a termine. La Città ospedaliera è la più grossa iniziativa di quegli anni ma c'era da portare a termine tutti i lavori già impostati ed avviati dal precedente assessore ai Lavori pubblici Nuccio Di Pietro, tra essi i lavori di viale Italia, il parco Palatucci, l'autostazione di via Colombo, le infrastrutture del Q9, le case di rione Corea e via discorrendo. Ma è in campo ambientale che Tonino ha espresso il meglio del suo pensiero e della sua capacità amministrativa. Al di là delle realizzazioni (furono ad esempio messe le premesse per la realizzazione dei giardini dell'ex Distretto militare con l'acquisizione dell'area demaniale e del parco di Santo Spirito) ci fu la capacità di assumere decisioni assolutamente controcorrente sfidando opposizioni

e comitati in temi assolutamente tabù. Fu così che mentre nessuno degli altri 117 sindaci della provincia di Avellino ha mai osato proporsi per il benché minimo intervento nel campo della gestione dei rifiuti, Antonio Di Nunno accettò la localizzazione dell'impianto di Cdr nell'area industriale di Pianordine. Ricordo perfettamente il Consiglio comunale nel quale una folta delegazione di abitanti della zona creò una gazzarra con insulti anche a livello personale, ma Tonino tenne duro contrariamente anche ai suoi successori pronti a far marcia indietro al primo accenno di contestazione. L'impianto di Cdr (di cui si parlerà in altro articolo) evitò una ennesima crisi provinciale dei rifiuti e, con i ristori conseguenti ai conferimenti di rifiuti, evitò anche il dissesto finanziario del Comune di Avellino, il tutto con un impatto ambientale praticamente inesistente (cheché ne dicano gli appositi comitati) e sicuramente enormemente inferiore a quello creato dalle ricor-

renti crisi del sistema di smaltimento. La capacità di fare scelte impopolari per il bene collettivo è sicuramente la più grande lezione che Tonino ci ha lasciato specie in un momento in cui bastava un accenno di contestazione per bloccare ogni scelta amministrativa, ed è questo che fa di Tonino un vero ambientalista. Il tempo farà giustizia di tante e tante bufale inventate per poter dire sempre no a tutto. Solo come esempio di cui si riparerà a breve è bene evidenziare che è giunta alla sua conclusione naturale la vicenda di Difesa Grande di Ariano Irpino. Nonostante i continui esposti in materia e le battaglie dei vari comitati antidiscarica il processo di Ariano per la discarica dopo anni di accertamenti ed attività si è concluso con tutte assoluzioni e la successiva caratterizzazione del sito e l'analisi di rischio si è da poco conclusa con la dichiarazione da parte dell'Arpac che la discarica non è sito contaminato. Solo qualche anno fa Giulio Scarpato (il buon medico in famiglia) esordisce nel film di Assanti appositamente prodotto con la frase: "Difesa Grande la più grande discarica di Europa, una vera bomba ecologica". Premesso che solo in Campania esistono almeno cinque discariche molto più grandi di Difesa Grande la bomba ecologica tanto propagandata è oggi dichiarata "sito non contaminato" e questa altra struttura, imposta con le cariche della polizia, ha contribuito ad evitare scenari ben più tristi alla nostra provincia ed alla nostra regione. Tonino aveva ben chiara la sua missione nella quale il servizio alla collettività passava anche attraverso le scelte impopolari ed il più deciso no ai vari "mammassantissima". Tonino è stato e rimane un vero ambientalista.

Maurizio Galasso

SONO APPENA INIZIATI I LAVORI PER IL RIFACIMENTO DEL «LARGO» CITTADINO

Piazza Libertà, uno spazio senza pace

AVELLINO – Sabato sera anche Avellino ha ricordato e manifestato per le stragi di Parigi. Un gruppo di studenti delle superiori, abbastanza nutrito, si è radunato prima in Piazza della Libertà. I ragazzi hanno poi sfilato per il Corso, senza raccogliere adesioni, tra gli sguardi di rapida approvazione e quelli bovini di chi ha altro a che pensare. Infine hanno sostato davanti all'ingresso della villa comunale, chiusa da tempo per urgentissimi ed indifferibili lavori.

L'attenzione della città, o solo dei cronisti, è rivolta in questi giorni all'inizio dei lavori per il rifacimento della piazza. Potrebbe risultare utile soffermarsi su due aspetti, un prima ed un dopo, e a quel punto, forse, sarà più comprensibile il perché del ricordo parigino. A differenza di tante piazze italiane, sedimentate e ormai consolidate da tempo e nei tempi degli spazi urbani, la nostra piazza è un luogo che non ha pace da decenni. L'attuale configurazione ha soppiantata quella, ripetuta in tante città pugliesi e siciliane, dello spazio sgombro cintato da alberature, i lecci potati nelle vecchie cartoline. Più che un punto di sosta e di aggregazione, di confluenza, la piazza del sindaco Nicoletti era lo sfondo, il confine della nuova Avellino, quella che a



Piazza Libertà

partire dagli anni Cinquanta, gli anni dell'espansione burocratica, aveva ribaltato e consolidato il centro cittadino nell'area periferica del Corso e del viale dei platani. La piazza, il gioco delle fontane, la parete d'acqua alla fine del Corso ponevano ai margini il centro storico, ne negavano il ruolo. Un degrado annunciato. Non più piazza ma giardino finale, dove sostare per poi riprendere lo struscio verso la villa e i primi platani. Il venir meno del mercato in Piazza del popolo - già meno "centrale" dagli anni Settanta - e l'incremento del traffico automobilistico che tagliava la piazza dal Corso, costituiscono gli elementi del

definitivo declino. Dagli anni Novanta in poi, in pieno dopo terremoto, il cruccio di una piazza non più centrale, riprese ad angosciare gli amministratori avellinesi. L'architetto Luca Zevi elaborò e ridisegnò più volte la piazza, talvolta lasciando stupefatti sindaci ed assessori. Non se ne fece nulla. Ma la piazza continuava a nascondere uno dei segreti meglio conservati della nostra storia repubblicana. In decenni pieni di complotti, voci, pentiti e delatori, mai, in nessun momento, sfuggì a sovrintendenti e funzionari connessi che avevamo due monumenti, sconosciuti ai cittadini avellinesi. Noi pen-

savamo monumento e l'immaginazione andava al Duomo, alla Dogana. No. Le due fontane erano i monumenti da preservare. Gli architetti si affannavano ad architettare e gli amministratori ad amministrare. La sovrintendenza aspettava silente al varco. Prima o poi le carte sarebbero arrivate sul tavolo giusto e lì avremmo scoperto di essere avellinesi, dunque ignoranti dei propri tesori. Si resta perplessi e divisi tra il considerare l'atteggiamento tenuto come esempio encomiabile di vigilante attesa, oppure una dimostrazione da manuale di inefficacia amministrativa. Tanto lavoro inutile, tempo perso, pagine scritte e pasti

pagati: potevano avvertirci prima dal carcere borbonico. La seconda considerazione riguarda l'occupazione dello spazio. Gli avellinesi di una certa età, ancora "giovani", ricordano una piazza funzionale per essere attraversata (il mercato), vissuta dai mestieri vari (i mediatori, gli operai in attesa d'ingaggio, il tribunale, i carretti e le carrozze, i taxi per traslochi e gli spostamenti, lo vie oscure dietro Palazzo Caracciolo), palcoscenico per adunate e democratici comizi post-bellici. Uno spazio sgombro, reinterpretato e riempito da persone in vario modo. La piazza di Nicoletti e quella dell'attuale progetto, frettolo-

so sostitutivo di uno che aveva vinto un bando nazionale - una sorta di arrogante spoil system da Galasso a Foti, comunicato al volgo a giochi fatti -, sancisce l'occupazione di una parte dello spazio, con una serie di oggetti inamovibili: le fontane e tre piccoli manufatti di dubbia utilità da aggiungere alle due edicole. Per i manufatti aggiunti, resti il beneficio del dubbio, dopo il fallimento di esperimenti simili nella piazza di Valle e nel Kennedy park. Finanche il verde, dove non calpestante, può togliere spazio a percorsi ed aggregazioni, all'ombra del nuovo albero che soppianta un cedro, troppo in fretta dichiarato moribondo.

Se applicassimo diagnosi e terapie simili a certi amministratori...

Ogni progetto sconta una validazione posteriore. Nel nostro caso la nuova piazza somiglia ad un vestito nuovo: forse anche bello in vetrina, ma come starà addosso agli avellinesi? Diventerà una seconda pelle, oppure lo confineremo nell'armadio delle occasioni perdute?

Azzardiamo una tesi. Molto dipenderà da una maggiore riflessione sulla sovrapposizione di due funzioni nel medesimo spazio: piazza comunque che sia, e snodo del trasporto pubblico. Fino ad ora abbiamo letto ed ascoltato di due progetti, per caso incidenti. La piazza e poi anche il nuovo tram, come due oggetti che si sfiorano senza dialogare.

La piazza potrebbe risaltare anche nelle mappe mentali come uno snodo di nuovo centrale nella vita quotidiana, se iniziassero a ragionare in Comune e con le agenzie regionali "all'uopo preposte" sulla riorganizzazione del trasporto pubblico, l'interazione tra il nuovo (il tram) e il vecchio (gli autobus) e la trasformazione dei percorsi in una nuova gerarchia. Forse allora le manifestazioni partiranno dalla villa comunale per concludersi in piazza.

Ugo Santinelli

GRANDE L'ATTACAMENTO ALLA NOSTRA COMUNITÀ

Ritrovare quell'anima perduta

di PAOLO FOTI*

AVELLINO - La perdita di Antonio Di Nunno è un colpo al cuore per la nostra comunità. Vedere oggi qui riunita la città (e non solo), stretta nel suo ricordo, è la dimostrazione del rispetto e della stima verso un ex sindaco del Comune di Avellino, ma significa soprattutto aver colto a pieno la sua lezione di uomo libero, la sua passione, il suo forte senso civico e soprattutto il suo attaccamento alla nostra comunità. Esprimo pertanto il mio personale dolore, quello dell'amministrazione che rappresento e di tutta la comunità per la perdita di un uomo che ha dato tanto alla nostra città da giornalista, da amministratore, da politico ma soprattutto da vero avellinese. Con Tonino se ne va un pezzo della nostra storia cittadina, un

fulgido esempio di amministratore che in quegli otto anni che hanno caratterizzato i suoi due mandati da sindaco di Avellino (dal '95 al 2003) ha dimostrato che una città diversa, coesa, lontana dalle macerie di quel terremoto dell'80 che ha scosso la nostra terra e le nostre coscienze quasi irreparabilmente, fosse possibile. E lo ha fatto lottando sempre con indomita energia, trasformando la quasi sconfitta al primo turno nel '95 in una esaltante vittoria al ballottaggio, superando gli ostacoli frapposti dalle lobby professionali alla sua azione riformatrice, contrastando - finché gli fu possibile - i rigurgiti di un sistema clientelare che, dopo la stagione di mani pulite, provava a risolvere latesta. È stato un sindaco



Antonio Di Nunno sindaco con la fascia tricolore

amato nei quartieri e nelle piazze, molto più che nelle stanze del potere. Nelle ore successive alla sua scomparsa tanti sono stati i messaggi di amici, politici, sindacati, associazioni, semplici cittadini che hanno voluto ricordare Tonino Di Nunno come "sindaco della gente", come persona onesta, come esempio di amministratore a cui guardare.

Tutti ricordi che non posso che non condividere a pieno. Ma Tonino era soprattutto un professionista serio, un uomo "con la schiena dritta" che ha sacrificato una parte importante della sua vita per la sua comunità, per la nostra Avellino, per questa città che diciamo di amare a parole ma che nei fatti forse contribuiamo ogni giorno a rendere peggiore, con quel pessimismo, quell'egoismo, quell'indifferenza che sono stati - e in buona parte restano - i veri nemici di Avellino. E questo Tonino sindaco, ma anche Tonino giornalista, opinionista, intellettuale, l'aveva capito. E lo combatteva ogni qualvolta ne aveva l'occasione. È triste oggi per Avellino perdere un chiaro riferimento, un sindaco che è

riuscito a imprimere una svolta nel modo di amministrare e di rapportarsi con l'intera cittadinanza. Ma noi, amministratori e cittadini, abbiamo il dovere - anzi permettetemi di dire l'obbligo - di fare nostra la sua lezione di vita, di praticare il suo esempio, di riaffermare le sue idee per la nostra città con i fatti e non come semplici parole che lasciano il tempo che trovano. Caro Tonino oggi Avellino si stringe nel tuo ricordo, si stringe al dolore che ha colpito la tua famiglia. Ma da domani la mia speranza è che questa città ritrovi quell'anima perduta, ritrovi quelle qualità e quelle potenzialità che sappiamo di possedere. Grazie Tonino per la lezione che ci hai lasciato.

*Sindaco di Avellino

LA SCELTA DEL NOME E LA DECISIONE DI DEDICARLO A CARLO GESUALDO

Con Ciampi l'inaugurazione del teatro

AVELLINO - «La dolorosa notizia della morte di Antonio Di Nunno avvolge di profonda tristezza la città di Avellino e l'Irpinia tutta. Ebbi occasione di conoscerlo grazie all'amico Carlo Silvestri quando Di Nunno condusse la sua prima campagna elettorale per la carica di sindaco. L'eloquio, la passione, la convinzione e la determinazione delle sue idee, la lungimiranza, la testarda visione di una città diversa, di una nuova città possibile, mi hanno sempre affascinato. Di Nunno è stato il sindaco che, più di tutti, ha interpretato meglio il ruolo di primo cittadino. Primo non certo per la carica ricoperta, ma perché capace di vedere per primo dove dovesse andare la nostra Avellino, quali dovessero essere gli strumenti da usare, come designare e costruire una strategia di lungo respiro per far vivere, e non solo sopravvivere, la nostra città. Fu lui a volere il grande piano di recupero delle strutture storiche



cittadine, fu lui a lanciare l'intuizione della città giardino, fu lui a rivoluzionare nomi e uomini che in quegli anni abitarono Palazzo di Città con una passione che da tempo è andata tragicamente smarrita. E come dimenticare che fu Antonio Di Nunno ad inaugurare con il presidente della Repubblica

Carlo Azeglio Ciampi il nostro teatro, nonché a sceglierne il nome, dedicandolo al principe dei musicisti Carlo Gesualdo e ad indicarne la governance con un modello gestionale che ancora oggi funziona e può essere da esempio nel mare di chiacchiere in cui affoga il dibattito sui luoghi della cultura

ad Avellino. Ci eravamo incontrati per una lunga conversazione dopo l'estate, mi aveva promesso un aiuto, un consiglio, un indirizzo, una critica per meglio orientare la mia esperienza a servizio della città. Tenevo molto al suo giudizio, mi rincuorava il suo coraggio, quella voglia di rivoluzionare attraverso la

normalità, il buon senso, la semplice e lungimirante analisi e soluzione dei problemi. È venuto meno alla sua promessa, il fisico malato non gli ha consentito di dire e di dare ancora tanto a noi tutti. Mi mancherà moltissimo, come dovrebbe mancare a tutta una generazione che troppo superficialmente ha mandato in soffitta la stagione politica di quegli anni. Antonio Di Nunno ha dato ad Avellino molto più di quanto Avellino gli abbia restituito. Mi dispiace dirlo, ma forse la più grande lezione che la sua tragica morte ci trasmette è che le rivoluzioni vanno accompagnate e non osteggiate, che le idee sono la parte migliore di ognuno di noi, che il futuro è una sfida pericolosa da maneggiare con competenza e serietà e che la gratitudine è un sentimento a volte oscuro, da riconoscere ai vivi e non solo da tributare ai morti».

Luca Cipriano

Presidente teatro Carlo Gesualdo

Dalla prima pagina

Ritratto di un uomo in piedi

tre efficacemente rispondere con un programma di rinnovamento radicale e di assoluta indipendenza da uomini e cose del passato; alla vecchia maledizione della politica, quella di voler apporre etichette e imporre ghehizzazioni, rispose lanciando una sfida concreta su problemi e programmi concreti. In effetti, la politica aveva da tempo divorziato dalla gente, dai problemi reali, dal buon senso, e soprattutto dalla cultura e dalla tensione morale, per ridursi a mera amministrazione o, peggio, a pura e semplice occupazione del potere. E proprio attraverso la sovrapposizione di successive irrazionalità messe in atto dalla politica che si era creata una sensazione individuale e collettiva di scoramento, di frustrazione, di inutilità di tutto, che si concretizzava nel rifiuto di ogni prospettiva di rinnovamento e di ripresa. È questo il terreno che prepara le catastrofi, che possono essere provocate da una causa qualsiasi ed assumere le dimensioni più impensate, innescando un meccanismo di autolesione e autodistruzione che costringe a ricominciare tutto daccapo. Di Nunno intendeva invece amministrare la città innovando senza rinnegare, poiché non erano le grandi scelte ideali del passato da rinnegare, ma piuttosto l'interpretazione distorta e l'applicazione perversa che ne era stata fatta negli

ultimi anni. Ma comunque restava la sfida, sul piano della "politica politicante", e si giocava su due versanti. Il primo - e tutto sommato più semplice - era quello del confronto serrato con la composita ed eterogenea coalizione delle destre, e il secondo - assai più complesso ed ambiguo - era quello interno al Ppi. Se Di Nunno vinceva, infatti, i vecchi "padri-padrone" avrebbero inevitabilmente tentato di affermare di aver visto giusto ancora una volta, traendone argomento per confermare e rafforzare la loro sempre più declinante ed appannata leadership. Se Di Nunno fosse stato sconfitto, invece, avrebbero potuto sostenere che il rinnovamento era fallito, e continuare indisturbati nelle vecchie pratiche. La soluzione del problema passò raccogliendo in positivo la sfida di quelle difficilissime elezioni amministrative, respingendo con chiarezza i condizionamenti e le ipoteche del passato e guardando con fede all'avvenire. La candidatura di Antonio Di Nunno seppe porsi con decisione su questa linea, e su di essa si raccolsero tutte le energie libere, nella speranza di poter concorrere a fondare una politica nuova, fatta dalla gente e per la gente.

La vittoria in ballottaggio di Antonio Di Nunno segnò quindi indubbiamente una svolta nella politica irpina. Si trattò di un risultato di pieno e schietto valore politico, che avrebbe potuto e dovuto costituire la pietra angolare di un rapporto nuovo - basato sui valori e sui programmi, e non più sulle ideologie - tra cattolici de-

mocratici, laici e forze di sinistra. Inoltre, va anche detto che Di Nunno aveva rappresentato l'autentica rivelazione delle elezioni. Estraneo agli apparati di partito e alle vecchie clientele politiche, Di Nunno era stato "lanciato" all'ultimo momento e in una situazione di marasma generale, che vedeva la caduta dell'ipotizzato accordo di centro-sinistra a livello regionale, provinciale e comunale, nonché la profonda lacerazione interna del Ppi. La situazione appariva disperata anche ai più ottimisti degli osservatori, e tutte le previsioni davano per scontato il trionfo schiacciante della coalizione di destra, capeggiata per altro da un professionista serio e di valore quale Stefano Sorvino. Partendo da questo stato di cose, Di Nunno riuscì invece a riequilibrare e alla fine a ribaltare la situazione, dapprima affermandosi al primo turno con un ottimo 26%, poi vincendo in ballottaggio con un netto 53%.

Quali le ragioni del successo? Di Nunno, in effetti, era riuscito a personificare efficacemente la linea dell'accordo politico tra le forze laiche e cattoliche di centro e di sinistra, dandogli una credibilità, una passione e una forza che gli derivavano dalla sua storia e dalla sua stessa personalità umana e politica, tenendo insieme una coalizione animata, oltre che da un programma comune, da uno spirito di solidarietà e di entusiasmo che costituì esso stesso un fattore politico trascendente e decisivo. Inoltre Di Nunno - quest'uomo schivo, serio e modesto, questo giornalista di razza dall'indi-

pendenza fiera e ombrosa, dalla straordinaria capacità di cogliere l'essenza dei problemi, a cui la sua stessa cristallina coerenza aveva sin ad allora precluso quel ruolo politico che da sempre avrebbe meritato - si era rivelato a sorpresa un grande comunicatore, oltre che un battagliero e sanguigno polemista, riuscendo a trasmettere alla gente con grande e spontanea immediatezza entusiasmo, fiducia, voglia d'impegnarsi. L'opinione pubblica, non più abituata al confronto politico autentico e assuefatta a grigi personaggi d'apparato, reagì quanto mai positivamente al messaggio programmatico di Di Nunno, che la richiamava con forza ai grandi e piccoli problemi di una realtà urbana da rianneggiare, da ricostituire, da reinventare, da sottrarre al risucchio del degrado; in una parola, secondo il suo slogan, per «ridare un'anima alla città».

Gli avellinesi, in sostanza, credettero e diedero fiducia a Di Nunno proprio perché ne avevano avvertito l'autenticità, la passione, la tensione morale, l'amore per la città. E fu alla fine proprio il voto d'opinione - ed esclusivamente questo, non quello d'apparato - a decidere della contesa. Paradossalmente, tuttavia, nello stesso successo di Di Nunno stavano "in nuce" tutti gli elementi che ne avrebbero reso ardua e problematica l'esperienza sindacale. Subito e non accettato dall'establishment, né tantomeno amato, Di Nunno aveva in effetti la sorte segnata: sopravvivere adottando un ruolo di basso profilo, politico e personale, rassegnandosi ad am-

ministrare per conto terzi, oppure cedere e andarsene, rinunciando al suo programma di rinnovamento. La contraddizione, delineatasi sin dall'inizio (anzi, se si può dire, prima ancora di cominciare), era poi destinata a sempre più aggravarsi nei mesi e negli anni per effetto della caduta delle illusioni del rinnovamento e per il ricompattamento del regime.

Il fallimento delle vecchie formazioni politiche e delle loro classi dirigenti, che era sembrato dischiudere per un momento scenari nuovi e prospettive inattese, non aveva infatti aperto in Irpinia alcuno spazio politico nuovo. Anzi, a partire soprattutto dalle elezioni politiche del '97, si avviò una progressiva e massiccia operazione consociativistica e trasformistica, finalizzata alla perpetuazione dei vecchi e consolidati equilibri di potere, passando attraverso il sacrificio della linea politica del rinnovamento. L'effimera "stagione dei sindaci", dei quali Di Nunno era stato tra i protagonisti, stava del resto dappertutto tramontando, nel quadro del ristabilimento, per quanto instabile e precario, come i fatti avrebbero presto dimostrato, del dominio partitico. A sopravvivere sarebbero stati solo quei sindaci - Bassolino a Napoli, De Luca a Salerno - che avevano saputo costituirsi una base autonoma e forte di potere. Non era questo il caso di Di Nunno, la cui opera politico-amministrativa, completamente assorbita dal risanamento della realtà disastrosa di una città devastata dal terremoto e ancor più dalla ricostruzione/distruzione, aveva sempre prescisso da ogni

disegno personale.

Tale condizione era inevitabilmente destinata a far esplodere, alla lunga, le contraddizioni del precario equilibrio politico-amministrativo uscito dalle elezioni del '95. Un ostacolo grave all'operazione di restaurazione era però costituito da Di Nunno, rivelatosi intrattabile e indisponibile ad ogni logica di condizionamento o di recupero. Di qui il progressivo "vuoto" politico creato intorno al sindaco e alla giunta da parte del Ppi, di qui l'escalation delle polemiche, delle punzecchiature e delle provocazioni, sino all'esplosione della crisi finale, resa irrevocabile anche dalla sua irriducibile, ostinata e congenita coerenza, com'era nella natura caratteriale che gli derivava dalla sua eredità atavica. Puntando l'attenzione su singoli episodi e particolari di quella torbida e ambigua vicenda, matrice prima di tutti i disastri del successivo decennio, si rischia però inevitabilmente di perdere la prospettiva di fondo del problema. La verità effettiva sta invece, nel

fatto che il dissidio sostanziale era nella realtà stessa delle cose, oltre che delle persone, e che il "divorzio" era non solo inevitabile, ma anzi c'è da stupirsi che sia sopravvenuto così tardi. Ad Antonio Di Nunno, caduto sulla breccia della sua intransigente coerenza politica e morale sino a rischiare la vita e a rimetterci irrimediabilmente la salute e la qualità della vita, non sarebbe restato che testimoniare ai cinici della politica, i quali conoscono il prezzo di tutto e il valore di niente, che nella vita di un uomo conta quello che si è, e che non è importante vincere, ma avere ragione.

E questo Tonino, classico ed eroico "profeta disarmato", che non ha mai ceduto a quello che il grande storico tedesco Gerhard Ritter ha definito in un suo magistrale volume «il volto demoniaco del potere», lo ha con enorme dignità testimoniato sino alla fine, nella lotta decennale che ha combattuto contro il male fisico che alla fine l'ha distrutto, ma non vinto, lasciandolo spiritualmente in piedi.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

DALLE ESPERIENZE GIOVANILI ALL'INGRESSO IN RAI. FU ELETTO SINDACO NEL 1995

Giornalismo e politica le grandi passioni

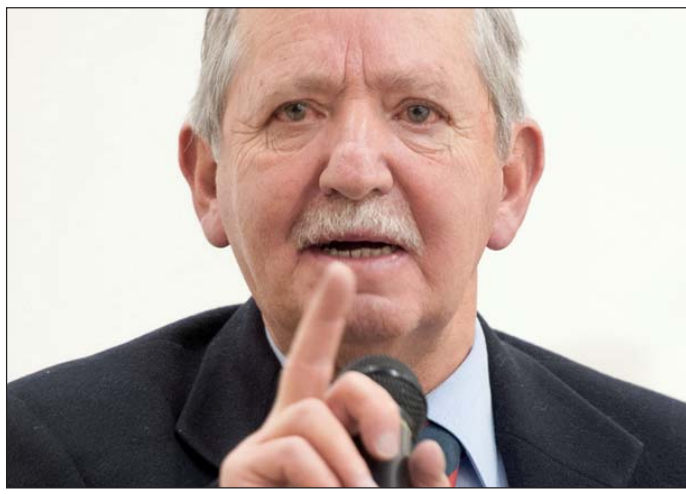
di SALVATORE BIAZZO

AVELLINO – Vorrei che ne ricordassimo soprattutto l'umanità. Che si disvelava nella concretezza della stretta di mano, nello sguardo sincero, nel suo modo di trasferirti con l'indice benevolmente puntato la sua saggezza.

Ci conoscevo da ragazzi, ma ci apprezzammo e ci stimammo da colleghi, entrati in Rai più o meno nello stesso periodo. La redazione lo aveva come punto di riferimento, prima di tutto morale. E non accettò di buon grado che lasciasse la sua stanza immersa nei giornali per ritornare alla politica, che indossava come una seconda pelle ma che non praticava da qualche anno per dedicarsi ad un'altra grandissima passione, il giornalismo, non quello retorico, quello dei fatti analizzati nelle loro

cause, fino alle radici.

Per ritornare alla politica lasciò un lavoro al quale si era dedicato da molti mesi, una inchiesta importante su fatti e misfatti della guerra e del dopoguerra in Campania. Lasciò ad altri il frutto delle sue ricerche scrupolose e faticose. E si legga anche in questo quella sua umanità, quel suo altruismo innato. Che apparteneva ad una condizione culturale di spessore, non conformista, somma di conoscenze e di una intelligenza intuitiva non comune. Quando decisero di proporgli la candidatura, era alle prese con la sua inchiesta. Fu Nacchettino Aurigemma a chiedermi di contattarlo. Sulle prime credo fu riluttante, ma lui amava tanto la città da abbandonare oltre ogni interesse. Lui ha continuato ad amarla finché è finito.



Antonio Di Nunno

Una breve biografia - Era nato il 5 agosto del '45, a Serino. La madre era di Ariano, e nella cappella di famiglia sarà tumulato. Già da

studente aveva intrapreso l'attività pubblicistica. Era bravo in italiano, soprattutto era rigoroso, gli piaceva approfondire. Si prendeva il tempo

giusto per riflettere. I suoi articoli non dovevano essere improvvisati, e difatti mai lo erano.

Ha scritto per i Quaderni Irpini nel '69. E intorno a quel periodico si consolidarono amicizie e si formò un gruppo 'storico', Carlo Silvestri, Tonino Carrino, Enzo Venezia, Nunzio Cignarella, e ancora altri. Legami indissolubili, visioni ideologiche rigorose. Poi ancora su La Voce dell'Irpinia, Politica Irpina, il Corriere dell'Irpinia. Poi la fondazione di Radio Irpinia con Peppino Impagliazzo, nella quale lavorarono Nicola Cecere e Pier Paolo Marino.

In politica da subito, nella Democrazia cristiana, il partito della gente. In Consiglio comunale con i Biondi, i Freda, Accone, Mancino, Preziosi, Caso e quanti ancora di

rilievo. Dal '79 in Rai, da redattore ordinario fino a vice caporedattore, autore di molte inchieste. Fu eletto sindaco nel 1995. Forte di carattere, decisionista, realizzò molte opere, di altre ne intuì la necessità. Aveva in mente la 'Città giardino', una città a dimensione umana. Dopo il primo mandato fu rieletto, sempre con largo suffragio e appoggiandosi alle forze democratiche di centrosinistra. Ma nel 2005 si dimise, dopo un furioso scontro con De Mita. Si dimise, vittima di quella che definì l'operazione canaglia, e ne tornò a lavorare in Rai, fino al 2010.

Da allora non ha mai smesso di scrivere e di far sentire la sua voce, roca per i suoi acciacchi ma sempre possente e inequivocabile. Aveva il conforto dell'onestà.

LE SUE LINEE DI COMPORTAMENTO NELLA COSA PUBBLICA

Dignità e rispetto per gli altri nella sua lezione

di ALDO BALESTRA

AVELLINO – Trentacinque anni dopo mi ritrovo davanti, ancora, un foglio bianco, e una tristezza grande. E chissà se anche adesso, come allora, Tonino starà aspettando, girando meccanicamente fra le mani la sottile Pelikanina nera, che l'articolo sia scritto. E stavolta, di certo, gli verrà in modo spontaneo di leggerlo, valutarlo, dirmi con la consueta onestà intellettuale cosa ne pensa. E correggerlo, sì correggerlo. Ecco, il mio ricordo di Tonino, andando indietro nel tempo all'epoca di Radio Irpinia, quando da tuttotutto della redazione mi piaceva osare con i testi del radiogiornale, sta in quei momenti trascorsi con lui che mi metteva alla prova, ed attendeva di verificare se potevo scrivere di tennis e poi di chissà cosa, nella "squadra" dei grandi. Lui era un'istituzione, della radio, e così Peppino, Tonino Carrino, Carlo, Nunzio, Gianni. Ma "l'esame" era con il baffuto Antonio Di Nunno, era lui che avrebbe detto l'ultima parola, quella decisiva.

Quella penna sottile, la Pelikanina nera, la vidi rigirare per anni, nella sua mano destra, e dalla durata sempre più breve dell'azione e dai giudizi successivi capii che, in fondo, avevo imparato a scrivere come Tonino desiderava o, almeno, sperava. Quasi sempre. Eppure

mai mi sarei sottratto - anche nel pieno della professione, e mi è capitato nell'ultimo incontro con lui quindici giorni prima che morisse - al suo giudizio. Che era gradito, un test-verità al quale non avrei saputo e voluto rinunciare. Perché di quell'uomo e di quel giornalista, e di tutto il gruppo, avevo imparato a fidarmi, e ad apprezzare il valore educativo prima, e del confronto poi. In mezzo, in mezzo ci sarebbero stati centinaia di episodi che mi avrebbero fatto conoscere meglio Antonio, che intanto era diventata una "colonna" del Tgr Campania: da quando mi accompagnava allo stadio Irpinia per le prime radiocronache di fortuna a quando avrei girato l'Italia, con lui e con Carlo, al seguito dell'Avellino in serie A. Avrei imparato a rispettare tutti i suoi riti sul calcio, mi sarei giovato di una guida competente in ogni città d'Italia, e da lui avrei appreso persino come la precisione maniacale ad un appuntamento, sì la precisione, è un valore da perseguire nel rispetto dell'altro. E un po' contagiato da Carlo, che così aveva trasmesso alle sue figlie, Antonio divenne anche per me, ma solo ogni tanto, "zio Tonino", l'uomo e il giornalista a cui far pronunciare una parola definitiva su un mio progetto, su un mio articolo.



Nella foto del settembre 1970 alcuni componenti della delegazione irpina al congresso nazionale del Movimento giovanile della Dc a Rimini. In prima fila il terzo da sx è Giovanni Uva, poi Enzo Venezia, Antonio Di Nunno, Carlo Silvestri e Francesco Barra

E se raramente si arrabbiava, dovevo "tenermelo", come quando in un'attillata maglietta verde, con l'enorme numero "2", e in pantaloncini bianchi, proprio non riusciva a perdere contro i più giovani

nelle partite di calcetto al fianco di Dario e Gianni, gli amici del gruppo che per primi hanno cominciato a giocare in campi celesti.

Un giorno della primavera '95, fresco sposo e di ritorno dall'America,

me lo sarei ritrovato candidato a sindaco della città di Avellino, e non ci fu bisogno di chiedergli perché. Sapevo che per lui lo spirito di servizio, l'attenzione, la dignità, la competenza, l'onestà, li avrebbe

trasfusi appieno nella città che amava e conosceva, e per la quale aveva un progetto grande di riqualificazione e sviluppo dopo gli scempi del sisma. Un'idea definitiva, tendente al bello, al moderno ed insieme alla tutela, e quando lo intervistavo - prima in tv, poi da giornalista de Il Mattino - pur mantenendo il distacco che egli stesso ci aveva insegnato, gioivo dentro di me, da avellinese, nel sentir parlare un amministratore di quella tempra, di quel coraggio, di quella onestà. Patrimonio per la città che abiteranno le mie figlie, pensavo. Mai nessuno - nel pubblico vasto - sapeva quanto fosse antico, e forte, il nostro rapporto. E quanto fosse pulito. Perché avendomi insegnato come dovesse essere indenne, sempre e comunque, la capacità di critica, mai s'è intromesso per "orientare" il racconto dei fatti, e mai s'è lamentato quando in qualche articolo l'attività del Comune di Avellino era oggetto di una mia valutazione negativa. Ciò che veniva naturale ai cronisti, invece, era la descrizione della sua passione per la città e la cosa pubblica: coinvolgente, spumeggiante, moderna, anticonformista.

Le sue linee di comportamento nell'utilizzo della cosa pubblica erano il modello a cui guardare

per chi voleva, e vuole ancora, cambiare la politica. Ecco perché, a fronte di una personalità così forte, epperò così buona e decisa, nessuno ebbe il coraggio di insistere più di tanto quando Tonino lasciò, dopo non pochi problemi fisici e non poche vergognose azioni di delegittimazione politica, l'esperienza amministrativa della città di Avellino.

Negli anni della sua nuova condizione, fino a quelli della pensione, ha rappresentato sempre ed ancora, per generazioni di amici, cittadini, giornalisti e politici, un modello a cui guardare. Più era limitato nel fisico, più ci insegnava a tenere la testa alta. Dignità, tenacia, fierezza, capacità di ascolto, rispetto per l'altro, sono i valori che Anonio Di Nunno ci lascia.

Lo piangiamo oggi, così come per anni abbiamo gioito standogli al fianco. La retorica di comportamenti altri e valutazioni, che pure abbiamo colto quando si è spento, le lasciamo a chi le ha poste in essere. Tonino, se non si fosse arrabbiato (come pure gli capitava), ne avrebbe riso sotto i baffi, e mutando la battuta del Principe della risata che spesso si disputava con Carlo, il fedele amico di sempre, si sarebbe limitato a dire: "Ma mi faccia il piacere...".

NON PERSE QUESTA ABITUDINE NEANCHE DOPO L'ELEZIONE A SINDACO

Quelle passeggiate notturne lungo il Corso

di NUNZIO CIGNARELLA

AVELLINO – In questi giorni molti hanno ricordato il Di Nunno giornalista, il Di Nunno consigliere comunale, il Di Nunno sindaco. Io vorrei ricordare il Di Nunno passeggiatore serale, che del giornalista e dell'amministratore rappresentava l'indispensabile antefatto.

Passeggiare lungo il Corso cittadino nelle ore serali era per Di Nunno, soprattutto da quando aveva iniziato a lavorare presso la sede Rai di Napoli, il modo per mantenere vivi i contatti con la sua città, per tenersi aggiornato sulle novità, per discutere le questioni sul tappeto. Durante la campagna elettorale del 1995, gli avversari accusarono Di Nunno di essere uno "straniero", uno che passava tutta la giornata a Napoli, per motivi di lavoro, e che ormai era tagliato fuori dalla vita avellinese ed ignaro dei suoi problemi. Mai accusa - per quanto "elettorale" - fu più improvvida. Di Nunno continuava ad occuparsi di Avellino e dell'Irpinia con i suoi servizi giornalistici, ma soprattutto viveva "fisicamente" la città, magari rubando ore al sonno, da quando ritornava da Napoli la sera a quando andava a dormire.

Ci si vedeva, già negli anni '80, all'angolo fra Corso Vittorio Emanuele e via Mancini (solo successivamente, quando fu smontata una sorta di transenna fissa che serviva da punto di appoggio) ci si spostò all'angolo di fronte, fra il Corso e via Matteotti. I primi passeggiatori arrivavano già intorno alle otto di sera e attendevano indolenti che il gruppo si completasse. Poco dopo le nove eravamo tutti presenti, a chiacchiere "da fermo", finché qualcuno proponeva di fare quattro passi. E la conversazione continuava lungo i marciapiedi del Corso. Gli argomenti principali, direi esclusivi, di queste conversazioni erano la politica e il calcio (talvolta il basket). Raramente si parlava di donne. Il gruppo - va detto - era tutto al maschile, con l'aggiunta saltuaria di una compagna o di una moglie.



Quelli della notte ai quattro semafori di Corso Vittorio Emanuele

Da sinistra: Federico Montesarchio, Gianni Frisetti, Dario Ercolino, Antonio Di Nunno, Carlo Silvestri.

Una sera che proposi di abolire per una volta dalle nostre conversazioni la politica, il calcio e le donne, la risposta di Di Nunno fu fulminante: "Allora dobbiamo stare zitti". Verso le undici di sera, quando i radi passanti scomparivano del tutto, i nostri discorsi continuavano, fino a tarda ora, ai tavoli di una qualche pizzeria, sempre la stessa per diversi anni. Molti dei progetti che poi costituirono il programma amministrativo del sindaco Di Nunno, molte delle idee e degli stessi rapporti personali che caratterizzarono il suo mandato amministrativo, nacquero e si perfezionarono durante quelle "vasche"

serali e notturne. Di Nunno non perse questa abitudine neanche dopo l'elezione a sindaco né la persero i suoi compagni di passeggio, alcuni dei quali erano nel frattempo diventati consiglieri comunali o assessori. Anzi quella consuetudine, quel rito - se il termine non sembra eccessivo - rivelarono un valore aggiunto proprio rispetto all'impegno amministrativo di Di Nunno. Corso Vittorio Emanuele divenne una specie di segreteria del sindaco, nel senso che chi aveva un progetto da esporre, un'idea da approfondire, anche semplicemente un problema da evidenziare,

sapeva che il sindaco a tarda sera passeggiava per il Corso e, per antica abitudine, quello spazio e quel tempo li dedicava alla discussione e allo scambio di opinioni. Capitava allora che anche qualche consigliere comunale - i più giovani e liberi da impegni familiari - si accompagnassero a Di Nunno nelle sue passeggiate e con lui prolungavano poi la serata davanti ad una pizza fumante. E le riunioni conviviali diventavano occasione ulteriore di discussione, si mettevano a punto le questioni, si assegnavano i compiti per il mattino successivo, si creavano o si rafforzavano legami amicali che si riflettevano positivamente sulla tenuta e la compattezza della "squadra". Ecco cosa intendevo all'inizio, sottolineando che le passeggiate serali del "gruppo Di Nunno" furono la premessa della successiva, incisiva azione amministrativa.

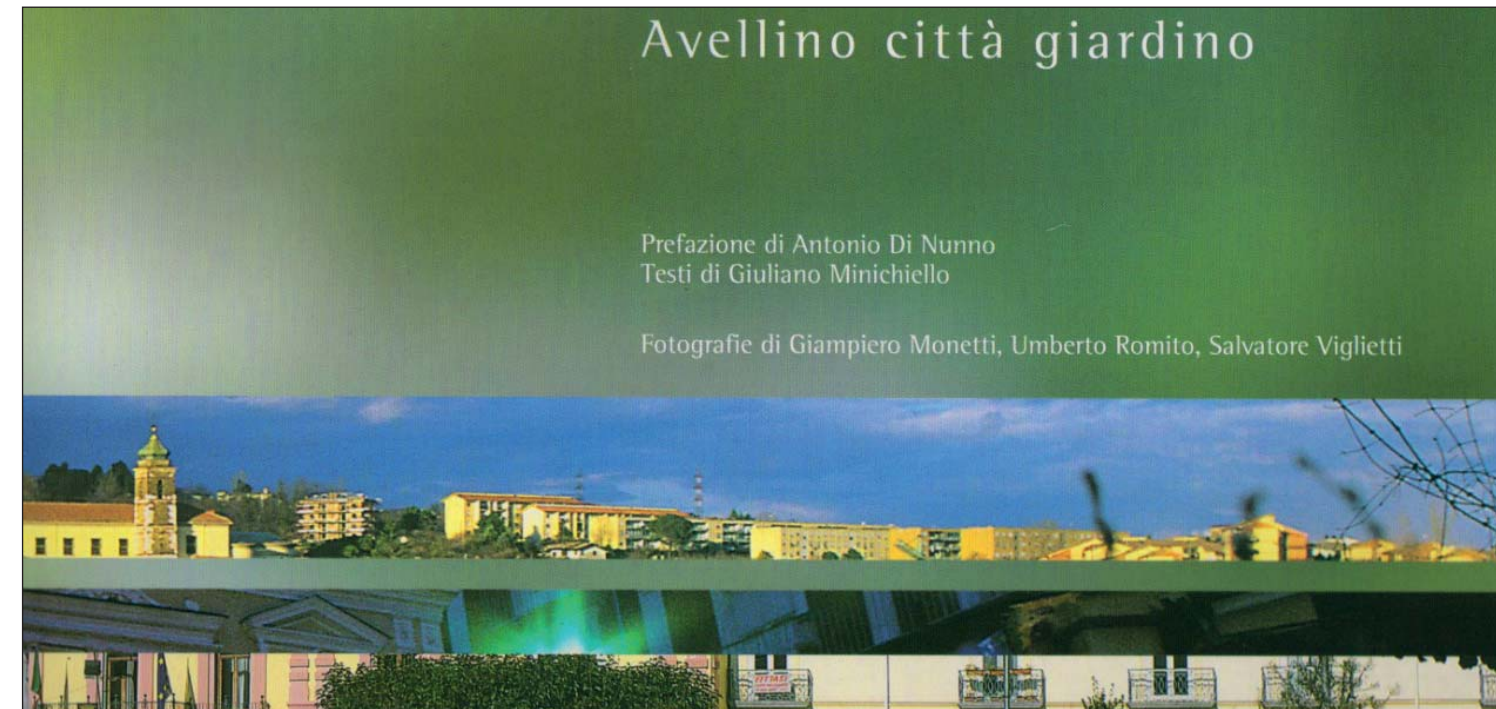
Molti, in questi giorni, hanno cercato di ricostruire una sorta di "stile" Di Nunno: il rigore morale, l'ansia di rinnovamento, il desiderio di favorire la crescita di una comunità consapevole, l'attenzione verso i più deboli, l'autonomia rispetto alle segreterie politiche. Ma, prima di tutto questo, viene il convincimento, coerentemente praticato da Di Nunno, che il sindaco è un mestiere che va svolto a tempo pieno, nel senso letterale del termine. In una intervista rilasciata ad un'emittente televisiva locale qualche tempo dopo le dimissioni del sindaco Galasso, al giornalista che gli chiedeva un identikit del nuovo sindaco, Tonino rispose che doveva essere innanzitutto un pensionato, così da poter dedicare interamente il suo tempo ai problemi della città. Paolo Foti, che da quando ha accettato la candidatura a sindaco si è posto in aspettativa senza assegni dal lavoro, in attesa che maturi la pensione, risponde a questo ritratto del sindaco a tempo pieno. Ma di Tonino, che pure ha ricordato con sincera commozione durante il rito funebre, gli manca la disponibilità a stare per strada e la pizza a tarda sera con i propri collaboratori ed amici.

Dalla prima pagina

Nacque il laboratorio dei giovani architetti ed ingegneri che organizzò con Fraternali la conferenza urbanistica. Si progettò il contratto di quartiere in contrada Quattrograne ovest, avviando la sostituzione edilizia dei prefabbricati pesanti. L'estate avellinese, con il cinema in Piazza Duomo, le iniziative nelle periferie, i grandi concerti dei migliori artisti italiani ridiedero fiducia ad una comunità in cerca della sua anima perduta nell'ubriacatura generale del dopo terremoto.

In quegli anni il nostro sindaco fu eletto alla presidenza del Consiglio nazionale della lega delle autonomie, Avellino era guidata da una personalità che giocava un ruolo importante tra i primi cittadini delle grandi città. Sul piano politico, dopo un periodo iniziale di grande libertà, intanto De Mita era tornato in Parlamento, quando nel novembre del 1997 entrarono in giunta De Socio capogruppo del Pds e Cignarella del Ppi, iniziò la rottura con il leader di Nusco. In una infuocata assemblea, in via Tagliamento, dopo aver accusato Di Nunno di mancanza di autonomia nei confronti delle rivendicazioni dei comunisti, ingiuriandolo, De Mita fu costretto dalla re-

azione della maggioranza dei presenti in difesa del sindaco ad allontanarsi. Tonino lo affrontò, inseguendolo per le scale, rinfacciandogli di non aver mai detto parole così dure nemmeno sulla fine della Democrazia cristiana distrutta da tangentopoli. Alla Provincia i popolari di Pennetta esercitavano uno stitilicidio quotidiano nei confronti del presidente Gino Anzalone, tutto ciò per l'ex segretario della Dc non doveva minare il ruolo e l'autonomia del popolare Di Nunno in Piazza del popolo. La frattura tra Tonino e De Mita si compose alla immediata vigilia delle amministrative del 1999. Con tutto il partito schierato per Michele Iannicelli, De Mita, su mia pressione - insieme con altri 5 consiglieri in carica non era stata data la disponibilità per la ricandidatura - capi che al Comune, a differenza della Provincia, si poteva ricomporre l'alleanza con le forze di sinistra. Da una telefonata con Generoso Picone, poi vi-



Avellino città giardino

Prefazione di Antonio Di Nunno
Testi di Giuliano Minichiello

Fotografie di Giampiero Monetti, Umberto Romito, Salvatore Viglietti

La battaglia contro i poteri forti e la mala politica

Dalla città giardino all'operazione canaglia

di ANTONIO GENGARO

cesindaco, ad un incontro sul partito con Fierro, Rebullà, Boccella, si posero le basi per la ricandidatura. Il 68% al secondo turno rimane il consenso più elevato mai ottenuto da un sindaco con l'elezione diretta ad Avellino.

Così Di Nunno chiosava il programma di Avellino città giardino: "Quelli passati sono stati quattro anni di corsa per restituire ai cittadini l'immagine di un Comune pulito e trasparente, per restituire ai giovani la fiducia nella politica, per battersi contro la corruzione, la camorra e l'usura, per avere un'urbanistica a servizio del cittadino. Nel futuro di Avellino ci sono queste cose, ci sono le idee dell'alleanza di centro-sinistra (lavoro, sviluppo, verde, solidarietà, qualità della vita), c'è l'impegno di una squadra e soprattutto di un sindaco che è il garante di un programma e di una svolta ma che è soprattutto la sua passione, la sua intransigenza, la sua indipendenza, la coerenza

politica. Per servire Avellino bisogna amarla e difenderla e lo scopo di fondo rimane l'esigenza di farne una città sempre più libera, più verde e più pulita, in ogni senso...".

Furono anni difficili e febbrili, quelli dal '99 al 2003. Il ragioniere capo Ugo Andreotti e l'assessore Di Domenico affrontarono ancora con maggiore determinazione il risanamento economico dell'ente. Fu ceduta all'Air l'azienda cittadina dei trasporti, perennemente in perdita, insieme con la nascente autostazione; attraverso il nuovo Puc si valorizzarono tutte le proprietà pubbliche. Va sottolineato che le politiche di rigore si basarono, soprattutto, sulla contrazione delle spese, riuscendo perfino ad incrementare, nel corso degli anni, investimenti per il sociale a sostegno dei più bisognosi.

Quando Tonino, durante una riunione di giunta, chiese ad Annito Abate di contattare Vittorio Gregotti, uno dei più illustri architetti ed urbanisti del

mondo, l'assessore all'Urbanistica incredulo rinviò la telefonata per più di quindici giorni. Mezza giunta partecipò ad una riunione nella celebre "fornace", lo studio della Gregotti-Cagnardi ed associati, per confrontarsi sul futuro di Avellino. Per la prima ed ultima volta nella storia del capoluogo lo strumento urbanistico metteva al centro gli interessi dei cittadini e non quelli dei costruttori e dei proprietari terrieri. Con la perequazione chi edificava doveva restituire servizi all'urbe in termini di opere di urbanizzazione, verde pubblico strutture sociali e sportive. Iniziò l'era dei *project financing*, opere pubbliche finanziate e gestite dai privati - la piscina comunale, il cimitero, la previsione dei parcheggi interrati in Piazza Aldo Moro e Piazza Libertà.

A Pianodardine, nel nucleo industriale, fu realizzato l'impianto di compostaggio dei rifiuti. Per la prima volta in Campania si ruppe il fronte

del no a qualsiasi soluzione per i rifiuti. Il Consiglio comunale fu assediato da centinaia di cittadini ai quali Di Nunno spiegò, con l'ausilio del prof. Vanoli del Commissariato rifiuti, che l'impianto era sicuro e che il capoluogo non poteva pensare che fossero altri a risolvergli il problema. In più c'erano anche delle convenienze economiche. L'assessore Pucci Bruno fece approvare il piano della mobilità e promosse le domeniche ecologiche. Il Consiglio deliberò il piano di adeguamento commerciale che liberalizzò il settore e consentì l'apertura definitiva dell'Ipercoop. Fu completato il Rione Corea e gli 80 alloggi di via Morelli e Silvati. Si investì sul verde attraverso acquisto di aree o cambi di destinazione: il Parco Manganelli al posto del Pip in contrada Santo Spirito, l'ex poligono in via Macchia, il giardino di via Derna e del distretto militare, impedendo la realizzazione su quel sito di un palazzo di 7 piani, i giardini nel

Q9, a Valle ed in quasi tutte le periferie della città.

Ancora: la battaglia per acquisire e restaurare il parco con Villa Amendola tra Rione Mazzini e San Tommaso, con i fondi europei. L'ideazione del progetto integrato città di Avellino che, con 80 milioni di euro di risorse comunitarie, ha consentito all'amministrazione di progettare, recuperare ed acquisire opere come l'ex Eliseo, il Convento di San Geroso, l'asilo Patria e Lavoro, l'ex distretto, la Casina del principe, il centro congressi del teatro, il castello, il sistema del centro urbano in Piazza Libertà. La giunta commissionò ad emeriti professori dell'Università di Napoli il piano per la caratterizzazione dell'Isochimica. Si approvò la procedura per la bonifica e l'esproprio in danno della curatela fallimentare. Per ultimo i 25 milioni di euro per il sistema di trasporto ecocompatibile su banda magnetica a terra come a Roma e Trieste e non palificato. Alla luce di tutte queste intu-

A lato, la copertina del libro Avellino città giardino. Sotto, Di Nunno e Venezia candidati nel 1975.

zioni e realizzazioni, perché mortificare un sindaco raccogliendo le firme dei consiglieri per la sfiducia nello studio del senatore Mancino. Tra l'altro Di Nunno, nel 2001 aveva rifiutato la candidatura alla Camera proposita da De Mita per onorare fino alla fine l'impegno assunto con gli avellinesi. Invano Salverino De Vito aveva cercato di convincerlo dicendogli: "Tonì, a Roma ti curano pure". L'aver messo in discussione con l'azione del circolo Moro - con Amalio Santoro, Nunzio Cignarella, Fausto Addesa, Gino Anzalone, Enzo Venezia - il ruolo del gruppo dirigente della Margherita, innesco la oramai celebre *operazione canaglia*. Pagò anche per non aver consentito ai poteri forti ed alla mala politica di mettere le mani sulla città con il nuovo strumento urbanistico e la convinta contrarietà allo sdoppiamento dell'Alto Calore nonché la nomina del giovane De Stefano alla presidenza dell'Ato.

Di Nunno, pur avendo ancora la maggioranza numerica, 22 a 19, in Consiglio comunale, non cedette a lusinghe trasformiste. Con il venir meno della fiducia dei partiti che lo avevano fino ad allora sostenuto, si dimise. Che lo sfiduciassero quelli della Margherita, ognuno con un proprio prezzo, era nelle aspettative. Rimane incomprensibile ancora oggi il perché del pari comportamento dei diessini. In questi ultimi giorni moltissimi cittadini si sono stretti attorno a Tonino, che ha sempre anteposto l'interesse della comunità a quello di parte, definendolo il sindaco della gente, amato dal popolo, riconoscendo la qualità, l'efficacia e la lungimiranza della sua azione di governo.

Alla luce degli eventi recenti, la incessante testimonianza d'affetto per il giornalista ed il politico, chissà cosa starà pensando quell'ex senatore che sentì il bisogno di scusarsi, dalle colonne di *Il Mattino*, con gli avellinesi per aver dato loro Di Nunno come sindaco. Probabilmente, conoscendolo, a dispetto di tutti: "Per me la migliore amministrazione rimane quella che mise i fiori nelle fontane di Piazza Libertà". Sic!

L'INIZIO INTORNO ALLA RIVISTA QUADERNI IRPINI CON UN GRUPPO DI GIOVANI INTELLETTUALI

Sogni, speranze, delusioni: un lungo itinerario umano

di ENZO VENEZIA

AVELLINO - A volte il silenzio premia e aiuta il pensiero a trovare le giuste parole per esprimere in maniera più vera e sincera i nostri sentimenti. Il silenzio rispetta meglio il piacere e la riservatezza di rivedersi nei sogni. Quando racconti solo a te stesso alcune esperienze vissute con le persone che hai stimato e voluto bene, provi una maggiore vicinanza che desideri trattenere nei tuoi personali ricordi. In questi casi il ricordo si tinge di una particolare tristezza e nostalgia, ma la vita senza ricordi diviene scialba, fredda, cinica e se non ti sa emozionare cancella la sua misteriosa umanità. Solo l'emozione che ti accelera il battito del cuore suscita un sentimento incontrollabile, ma sincero.

Quando mi è stato chiesto di ricordare alcuni momenti del lungo itinerario umano che mi ha legato a Tonino per quasi cinquantacinque anni, non pensavo proprio che avrei incontrato tante difficoltà emotive, al punto da voler rinunciare, ma mi è apparso irriverente. Questo tempo così lungo è stato ricco di sogni, di speranze, di delusioni, di amarezze, ma anche di episodi belli e di non pochi successi. Il più importante: noi, figli di famiglie modeste, siamo riusciti a diventare sindaci della nostra città. Certo, Tonino, essendo più bravo, sarà ricordato come uno dei migliori sindaci che abbia avuto Avellino. Capisco bene che per essere ricordati bisogna saper toccare il sentimento popolare della gente e in particolare di quella più umile e meno fortunata e Tonino ha saputo essere il sindaco degli ultimi, dei più bisognosi, insomma un sindaco stimato e amato dagli avellinesi.

Iniziammo a far politica fondando, con un gruppo di giovani intellettuali, la rivista *Quaderni Irpini*. Quasi contestualmente ci iscrivemmo



DI NUNNO e VENEZIA 15 e 40

alla Dc ed entrammo da protagonisti nel Movimento giovanile. Il momento più esaltante fu la nostra partecipazione alle amministrative del 1975 (come dimenticare 15 e 40?), quando, giovanissimi, fummo eletti consiglieri comunali. Avemmo un grande successo di preferenze grazie al contributo di tanti amici che ci accompagnarono in quella meravigliosa e indimenticabile avventura. I nostri primi interventi tenuti in Consiglio erano intrisi di una tale emozione da alterare il tono della nostra voce fino a farci balbettare.

Quante passeggiate e quante discussioni di sera, a volte fino a notte inoltrata, lungo il corso Vittorio Emanuele o davanti al negozio di

Pepere. Non riesco a dimenticare le interminabili partite a pallone sul campo di Arcella, le scorribande sul suo motorino, le sfide a biliardino a Mercogliano nel bar della sorella di Titino, le tante serate trascorse con gli amici del cinema Giordano, le cene a Salerno con Nardino Ventullo e Franco Amato oppure ad Avellino: al "Soldatiello" con l'"interconto", da "Mupo" quando l'Avellino giocava in serie A, al "Malaga" dove eravamo spesso ospiti di Sabatino. Negli ultimi anni preferivamo cenare fuori città da Tommaso al ristorante "Calabrisuotto", mentre l'ultimo pranzo è stato tenuto poco tempo fa da Crescenzo alla trattoria "Di Pietro".

Cinquantacinque anni sono tanti e raccontarli tutti sarebbe impossibile, ma sono stati segnati da una vera e sincera amicizia. Adesso posso dirlo: Tonino era il mio confidente segreto. Spesso con durezza ho ricevuto severi rimproveri. Aveva un carattere a tratti ruvido, ma alla fine trasparente e affettuoso. Gli riconoscevo una grande qualità: un rigore morale votato ad un'ostinata testimonianza, che lo portava fino al sacrificio personale. Rifuggiva dal potere ed era infastidito da qualsiasi privilegio. La sua modestia veniva vissuta con naturalezza anche per il sacro rispetto che aveva per le sue origini, che non gli facevano perdere mai la testa. Era un giornalista stimato e un uomo colto. Sono orgoglioso di averlo avuto amico. Non scorderò mai l'ultimo incontro avuto all'ospedale di Avellino. Accorgendomi che si stava allontanando da questa terra, gli ho accarezzato la fronte e lui, aprendo a fatica gli occhi, mi ha fatto un cenno con la mano: era l'ultimo saluto.

Ciao, Tonino.



CALCIO - LA SQUADRA DEL CUORE TENEA BANCO NELLE DISCUSSIONI E DURANTE LE «VASCHE» LUNGO IL CORSO

Le trasferte dietro quell'Avellino in serie A

di NICOLA CECERE



Nella foto da sinistra: Giovanni Mannese, Antonio Di Nunno, Gianni Frisetti, Pino Califano, Fulvio Montesarchio, Gianni Porcelli e Peppino Pisano



Radio Irpinia-Radio Alfa, stadio Partenio. 11-1. Da sinistra: Vittorio Cultrone, Peppino Impagliazzo, Francesco Matarazzo, Enzo Venezia, Beppe Storti, Carlo Silvestri, Gianni Porcelli, Gabriele Matarazzo, Antonio Di Nunno, Antonio Carrino. Accosciati: Nicolino Cecere, Nunzio Cignarella, Enzo Silvestri, Fiorenzo Carullo, Giuseppe Festa, Dario Ercolino.

AVELLINO – Questo il testo dell'articolo che Nicolino Cecere, giornalista della Gazzetta dello Sport, ha scritto per il nostro giornale subito dopo aver appreso la notizia della scomparsa di Tonino Di Nunno.

* * *

Avrei voluto essere accanto a te, oggi, domenica, il giorno tradizionalmente riservato alle partite. Altri amici, tantissimi, ti accompagneranno in questo tuo ultimo viaggio, insopportabilmente anticipato, mentre io, qui al Nord, già da ieri ho ricominciato a mettermi in auto con te e il gruppo di *Radio Irpinia* per raggiungere Ascoli o Cesena, Vicenza o Bergamo, Roma o Torino. Le nostre trasferte dietro quell'Avellino da serie A che tanto ci inorgogliava e che tanta parte si è preso dei tuoi momenti di svago, dei tuoi interessi, della tua fanciulesca passione, carissimo Tonino. Non so quanti di coloro che hanno seguito le tue vicende politiche di amministratore sono a conoscenza di questa tua grande attrazione per

il pallone e per la squadra cittadina. Di sicuro sono pochissimi quei giocatori, scapoli o amogliati, che hanno avuto il piacere di ritrovarsi sulla maglietta le tue mani avvinghiate come i tentacoli di una piovra, di vedere il tuo ghigno da difensore irriducibile mentre arginavi con i trucchi del mestierante quell'avversario altrimenti inarrestabile. Non avevi piedi brasiliani, però col cuore e col cervello riuscivi egualmente a renderti utile. E a divertirti.

Se il calciatore era un amatore da campetti improbabili, il tifoso invece è stato un vero e proprio professionista. Ogni gesto veniva studiato in base alla cabala, l'unica religione riconosciuta dalla tribù. Dalla prima colazione al posto in tribuna, dai calzini allo spolverino: studiavi ogni dettaglio e imponevi anche a chi ti stava accanto determinate scelte. Salvo cambiare tutto al primo risultato negativo, ovvio.

Tonino carissimo, in queste ore la mente di tutti noi della radio è piena di ricordi che porterebbero inevitabilmente a grasse risate se tu fossi

ancora seduto nel caffè letterario che avevi eletto a residenza negli anni del ritiro dalla scena politica e della tenace lotta con condizioni di salute sempre più precarie, purtroppo.

Io ho ripensato soprattutto alle serate in pizzeria. *Soldatiello*, il ritrovo preferito: cinque crocché più la margherita di Adolfo. "Sabatino, assicurati per piacere che la birra sia ghiacciata" la tua immancabile raccomandazione. I discorsi non di campo erano proiettati su un futuro che non riuscivamo a intravedere, il mio, mentre tu avevi cominciato quel percorso che ti avrebbe portato da *Radio Irpinia* alla *Rai*, nientemeno. Ma poi era sempre l'Avellino a tenere banco. Per digerire, varie vasche per il Corso. A guardare case e strade stravolte dal terremoto, a immaginare le cose che "sarebbe bello poter fare", con l'idea fissa e sempre più seducente di un ulteriore impegno diretto in Consiglio comunale. Arena dove persino chi ti è stato avversario, chi ti ha ostacolato, criticato, osteggiato, come capita in politica, avrà riconosciuto la tua

dirittura morale e il tuo impegno strenuo per migliorare la città che tanto hai amato.

Per me sei stato un fratello maggiore e un esempio di onestà, rigore, serietà. Vederti lavorare senza sosta in redazione, difendere le tue idee, ignorare i compromessi è stata una lezione preziosissima, che ho portato con me nell'avventura che mi è toccato vivere a Milano. La lontananza geografica mi ha impedito la frequentazione quotidiana, ma anche se è passata un'eternità da quel 16 ottobre 1976 "inizio ufficiale delle trasmissioni", chiudendo gli occhi mi ritrovo immediatamente alla radio insieme con tutti i compagni di quella splendida esperienza di vita, prima che professionale. E alle quindici di oggi, mentre tu sarai nel Duomo in mezzo alla folla, io rivedrò Vittorio o Mimmo o Gaetano alla consolle, con sul piatto pronto a girare un pezzo di Renato Zero. I migliori anni della nostra vita. No, non se ne sono andati, Toni. Resteranno sempre con noi. Buon viaggio.



BASKET - L'INTERVENTO FU POSSIBILE PERCHÈ LA LEGISLAZIONE PERMETTEVA AL COMUNE DI INTERVENIRE

L'impegno per salvare la Scandone dal fallimento

di FRANCO MARRA

AVELLINO – A pensare alla crisi di risultati della Scandone degli ultimi anni viene quasi da sorridere. Non vogliamo mancare di rispetto alla tifoseria, ma pensiamo al passato, quando i problemi reali erano altri, quando c'era tanta incertezza, quando non si sapeva nemmeno se ci sarebbe stato un domani. Tempi epici, da pionieri dello sport professionistico di alto livello, con la Scandone unico amore di tutti, della città ed in parte anche della provincia. Tempi nei quali le corse per risolvere i problemi economici erano all'ordine del giorno, nei quali si facevano i salti mortali per rispettare le scadenze imposte da Lega e Federazione. Tempi in cui ognuno faceva la sua parte, istituzioni comprese.

E nel 2002, quando la De Vizia concluse la sua partnership con il club biancoverde, fu addirittura il Comune di Avellino ad intervenire per ricapitalizzare la Scandone, diventando l'azionista di riferimento con il suo intervento economico. Un intervento che aveva nel sindaco di allora, Tonino Di Nunno, il principale



artefice, capace di ottenere un voto unanime in Consiglio comunale per sostenere la Scandone, per salvare il glorioso sodalizio sportivo dal fallimento sicuro. Senza la ricapitalizzazione effettuata dal Comune per una cifra di circa 100.000 euro, la società allora guidata dall'avvocato Generoso Benigni non si sarebbe potuta iscrivere al campionato.

L'intervento fu possibile perché la legislazione del tempo permetteva al Comune di intervenire, ma solo con delibera consiliare. Ed allora Tonino Di Nunno, il cui amore verso Avellino e tutto ciò che la rappresenta, è sempre stato uno dei suoi sentimenti più forti, si mette in moto e riesce ad organizzare l'iter per la delibera, che viene adottata all'unanimità,

con Rosanna Rebulla che entra nel Cda della Scandone, con funzioni di rappresentanza dell'ente. Ma l'anno successivo Tonino si supera, perché non aspetta neanche l'okay da parte del Consiglio comunale e firma la documentazione per un'ulteriore ricapitalizzazione della Scandone. La firma avviene addirittura nel Bar Le Dolcissime, negli ultimi tempi della sua vita

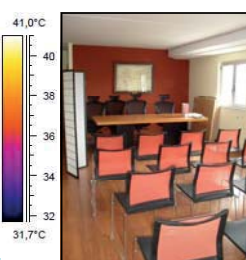
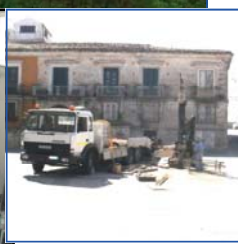
divenuta una sorta di base operativa dove incontrare gli amici e discutere di Avellino e della sua gente. Non c'è tempo per seguire in pieno l'iter burocratico ed i protocolli, le scadenze sono troppo vicine. Ed allora ecco un gesto di generosità verso la Scandone e verso i suoi tanti sostenitori, un'assunzione in proprio della responsabilità della nuova partecipazione al

capitale del club irpino. Tonino, da sempre seguace del calcio ed in particolare dell'Avellino, si appassiona anche al basket, che ha seguito fino all'anno scorso, sottoscrivendo sempre i suoi abbonamenti, anche quando la società gliene avrebbe fatto omaggio. Un monito per tutti: bisogna sostenere quello che si ama. E Tonino amava Avellino e qualsiasi cosa

potesse essere motivo di orgoglio. L'impegno di Tonino Di Nunno si è concretizzato anche in altre iniziative che hanno riguardato il basket. Durante l'esperienza amministrativa, infatti, ci fu la promozione della Scandone nella massima serie, che rese necessario l'adeguamento del Paladelpauro con la costruzione delle due curve, operazione effettuata nel corso della sua seconda consiliatura. Ma il sindaco non si tirò indietro nemmeno nei riguardi del basket femminile, riuscendo a mettere in contatto l'Asa e la società biancoverde, che poté tirare avanti per un'altra stagione.

Sembra quasi superfluo sottolineare che ci mancheranno tanto i suoi racconti su queste vicende, come le sue richieste di chiarimenti tecnici che mi rivolgeva, soprattutto quando le cose non andavano per il meglio, nella speranza che io potessi rassicurarlo sul futuro, sul fatto che dopo una sconfitta si sarebbe tornati subito alla vittoria. Una speranza che continuerà a coltivare anche da lassù, da dove vigilerà sulla sua Avellino.

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{le} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

